

L' appello dei ragazzi antipizzo 'Negozianti, battiamoci insieme'

Il "Comitato Addiopizzo" ha finalmente un volto. Anzi trenta. Ieri pomeriggio il movimento che da un anno combatte contro il racket si è presentato alla città. Dopo avere raccolto circa quattromila firme di consumatori che dichiarano guerra al pizzo, rilancia la proposta di una sottoscrizione popolare e si rivolge ai commercianti mettendo a disposizione due numeri di telefono. Gli "attacchini", così si fecero chiamare l' estate scorsa quando tappezzarono la città di adesivi, sono una trentina di giovani dalle facce pulite e con la voglia di cambiare il mondo. «Non voglio pensare che, ogni volta che compro qualcosa, una parte dei miei soldi va alla mafia», commenta Francesco, 27 anni. Per la prima apparizione pubblica hanno scelto una formula insolita: una conferenza stampa al contrario, in cattedra i giornalisti e in platea i membri del comitato. «Abbiamo scelto il capovolgimento delle parti - continua Francesco - perché noi siamo un gruppo che cresce di giorno in giorno. Non sarebbe stato giusto far parlare qualcuno piuttosto che qualcun altro. Così parliamo tutti». L' incontro si è aperto con la lettura del "manifesto per la legalità e lo sviluppo" ideato dal comitato. «Finora la raccolta delle firme è avvenuta quasi porta a porta - dice Vittorio, 30 anni - Volevamo creare uno zoccolo duro di persone che non si limitassero a mettere una firma, ma che credessero veramente nel progetto. Adesso siamo pronti ad aprirci alla città. Ma soprattutto attendiamo i commercianti. Vogliamo che capiscano che operare nella legalità è conveniente: ci sono già quattromila persone disposte a comprare da loro». Gli imprenditori che vogliono aderire all' iniziativa devono chiamare allo 091 333467 o al 347 5020457. «è il numero dell' associazione Solidaria - spiega Salvo, 27 anni - Il commerciante potrà raccontare la propria storia e prendere un appuntamento con il comitato dei garanti, composto da giornalisti, avvocati, professori universitari ed esponenti della società civile. I garanti hanno il compito di valutare la bontà della documentazione prodotta dagli imprenditori. Così si arriverà alla firma di una dichiarazione solenne di legalità». Incalza Raffaele, 28 anni: «La speranza è che il comitato dei garanti abbia vita breve e che siano le stesse imprese a organizzarsi in un' associazione antiracket». E a chi domanda se gli imprenditori che continuano a pagare non si sentiranno ancora più isolati, il comitato risponde con una provocazione: «Speriamo che sia così. Vorrebbe dire che i commercianti vittime del racket sono una minoranza». Il comitato è pieno di speranze. «Prima ancora che venissimo allo scoperto - continua Salvo - un ragazzo che ha un' attività in un paese vicino a Palermo ha visto il nostro manifesto allo stadio, "Uniti contro il pizzo", e ci ha contattati per posta elettronica. Ci ha raccontato di avere denunciato il suo estorsore e di essere stato isolato e insultato dai suoi compaesani. Noi, ogni quindici giorni, andiamo lì e organizziamo una festa. Il paese lo guarda con meno odio e i suoi affari vanno meglio». In platea c' è anche Pina Maisano, la vedova di Libero Grassi: anche lei fa parte del comitato dei garanti. «Il sostegno della città - dice sorridente - è proprio quello che avrebbe voluto Libero». Oggi arriverà una risposta indiretta da parte dei commercianti. Alle 9,30, nella sede di Confcommercio provinciale, in via Emerico Amari, si tiene "Negozio sicuro", una guida per difendersi dal racket e dall' usura. Il "Comitato antipizzo" auspica nei prossimi giorni un incontro con le associazioni di categoria. «Vogliamo creare una grande rete di solidarietà - dice Davide, 27 anni - Noi siamo i consumatori che dicono no al pizzo. La nostra azione vuole essere una continua sollecitazione alle istituzioni che hanno il compito di difendere chi ha voglia di legalità».

Fonte: La Repubblica

22/05/2005